



BRUXELLES

Proteste contro l'austerità dei «forconi d'Europa»

Centinaia di manifestanti hanno bloccato il traffico a Bruxelles, dove è in corso il summit dell'Ue, per protestare contro alcune delle misure di cui i leader discuteranno nel corso del meeting di due giorni. Trattori e balle di fieno sono stati usati ieri mattina per chiudere la strada principale che porta nella sede della Commissione europea. Bruno Dujardin del sindacato Cne ha spiegato che i manifestanti chiedono «un'Europa per il popolo, che permetta agli europei di godere di condizioni di lavoro decenti». I dimostranti hanno criticato anche il piano di un accordo sul commercio tra l'Ue e gli Usa. Non è mancata la Lega Nord: 40, fra sindaci e presidenti di provincia lombardi, hanno protestato «contro gli assurdi vincoli imposti da questa Europa, serva delle banche e dei burocrati». Esposti striscioni con le scritte «No euro» e «Questo euro ci uccide».

Letta si difende: non sfascio i conti Scontro tra il premier e Squinzi

● **Da Bruxelles il capo del governo passa al contrattacco: «Spread al livello più basso da due anni e mezzo»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Nessuno ha «la bacchetta magica», ma basta osservare lo spread - «abbiamo raggiunto il punto più basso da due anni e mezzo», rivendica Letta - per promuovere l'azione del governo. Arriva da Bruxelles la risposta del premier al presidente di Confindustria e ai tanti che puntano l'indice contro la legge di stabilità che giunge al capolinea con il voto di fiducia. E non è la prima replica di questi mesi quella che Letta indirizza a Squinzi, che ha criticato più volte

la politica economica del governo. Il fuoco incrociato investe la legge di Stabilità considerata debole, poco coraggiosa e poco incisiva anche da Enti locali e sindacati. Palazzo Chigi non si considera sotto assedio, tuttavia. E il presidente del Consiglio invita a mantenere la calma e a comprendere la logica del «passo dopo passo» imposto dai paletti entro i quali deve muoversi l'azione del governo. E già con la finanziaria - ripete - si è registrata «un' inversione di tendenza che sicuramente porterà sviluppo».

Il premier, in realtà, è costretto a muoversi dentro i margini consentiti dall'Unione europea. «Io ho la responsabilità di tenere in equilibrio la barca dell'Italia - sottolinea - Per farlo devo promuovere la crescita senza sfasciare i conti pubblici». E Confindustria dovrebbe sapere - aggiunge - che «tenere i conti a posto vuol dire fare calare gli spread», un risultato raggiunto dal governo.

Botta e risposta ripetuti, ieri, tra premier e Squinzi. «Per la verità noi non abbiamo mai chiesto di sfasciare i conti - reagisce il leader degli industriali - Il nostro obiettivo è allocare le poche risorse che purtroppo ci sono in questo momento per non sfasciare il Paese».

BOTTA E RISPOSTA

Lo scambio polemico tra Squinzi e Letta - personalità poco amate a Palazzo Grazioli e dintorni - non sfugge al forzista Brunetta che non si lascia scappare l'occasione di togliersi qualche macigno dalle scarpe «Botte da orbi» secondo lui tra governo e Confindustria. «Le prime scosse si sono avverate martedì

...
La controreplica: il nostro obiettivo è allocare le poche risorse in modo da non sfasciare il Paese

17 quando il presidente di Confindustria ha definito «ampiamente giustificate» le proteste dei cosiddetti forconi. Guerra aperta, quindi». E il capogruppo Fi alla Camera rievoca un famoso titolo anti-Berlusconi confezionato a suo tempo dal Sole 24 Ore. E incita: «A quando un altro "Fate presto"?».

Il presidente di Confindustria aveva messo in guardia anche dal rischio di pericolosi «cedimenti sociali». Lo stesso Capo dello Stato, parlando alle Alte cariche della Repubblica invitate al Quirinale per gli auguri di fine anno, aveva messo il dito nella piaga delle tensioni determinate dall'emergenza economica. Quello del Colle era apparso come un monito rivolto soprattutto al governo. «Il disagio c'è e la gente soffre», replica il premier. Ma il governo non è sordo, «ha messo in campo iniziative» e altre ne assumerà.

Il bersaglio da centrare, tuttavia, è quello della crescita. Per non mancarlo il premier mette al centro due condizio-

ni: bassi interessi sul debito pubblico e riduzione della pressione fiscale. La legge di stabilità comincia a far scendere le tasse - assicura Letta - e «ulteriori interventi arriveranno l'anno prossimo». E questo grazie a una maggioranza più coesa rispetto a quella che ha imposto «montagne russe, aut aut, crisi, minacce».

SENZA TIMORI

Il presidente del Consiglio è volato ieri a Bruxelles per partecipare al vertice dei leader Pse e al Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea che discuterà anche oggi degli incentivi finanziari ai Paesi che si impegnano per le riforme. «Naturalmente siamo a favore - commenta il presidente del Consiglio - E io affronto questa discussione senza timori, forte anche del fatto che l'Italia ha i conti a posto e non ha nulla da temere». Ma l'ordine del giorno Ue prevede anche l'intesa sull'Unione bancaria. «Ci sono le condizioni perché si abbia un buon accordo che consenta di evitare le grandi crisi del passato», assicura il premier a proposito dell'intesa raggiunta dai ministri Ecofin mercoledì notte. E Letta si mostra ottimista sulla possibilità che il Consiglio oggi possa ratificarla. Sarebbe «un grande passo avanti soprattutto per i risparmiatori che non saranno più chiamati a salvare le banche».

Nel Patto sull'unione bancaria manca qualche pezzo

È iniziato tra le proteste anti-austerità anche l'ultimo summit europeo, dedicato a banche e spese militari. Dall'alba di ieri mattina cinque incroci strategici intorno alle istituzioni comunitarie sono stati bloccati dalle barricate erette dai manifestanti della piattaforma D19-20, creata da una cinquantina di organizzazioni sindacali e di cittadini, per la maggioranza belghe. «Costatiamo che questo summit europeo è illegittimo. È al servizio delle banche, delle multinazionali e degli armamenti. Non è quello che vogliamo», ha dichiarato il segretario generale del sindacato belga Cne, Felipe Vankeirsbilck. L'intenzione dei dimostranti, poco più di un migliaio, era quella di bloccare il vertice, ma la polizia è riuscita a contenere i disordini senza troppi problemi e il Consiglio europeo, la riunione dei capi di Stato e di Governo dei 28 Paesi Ue, è iniziato regolarmente alle 15. In teoria l'obiettivo dichiarato del summit, che si concluderà oggi, è proprio quello di risolvere i difetti dell'Europa su banche e spese militari ricordati dai manifestanti attraverso una messa in comune delle risorse. In pratica i passi avanti su entrambi

IL VERTICE

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'accordo sui salvataggi delle banche rinvia il nodo del fondo d'intervento comune. Per qualche anno pagheranno ancora i contribuenti

i dossier sono annacquati dalle solite resistenze nazionali. Il piatto forte della cena dei leader dell'Ue è stato l'accordo sull'unione bancaria, messo a punto poche ore prima dai ministri delle Finanze europei dopo due giorni di negoziati ininterrotti. Ora alla supervisione unica della Banca centrale europea, che dal prossimo primo gennaio subentra alle autorità nazionali, si aggiungeranno un meccanismo e un fondo unico di risoluzione. Negli ultimi anni i buchi di bilancio delle banche sono stati tappati con i soldi dei governi, che poi sono quelli dei contribuenti. Ora delle regole europee disciplineranno chi e con quali soldi deciderà di chiudere o ricapitalizzare un istituto di credito. In pratica se la Bce dovesse scoprire delle magagne in una banca un consiglio di risoluzione, composto da rappresentanti dei governi, deciderà il da farsi nel giro di 24 ore con il via libera della Commissione. Si tratta di un compromesso al ribasso imposto dalla Germania, che non vuole mollare le sue prerogative nazionali, rispetto alla prima ipotesi di affidare la decisione soltanto alla Commissione. I soldi di eventuali ricapitalizzazioni dovrebbero venire in

prima istanza dalle stesse banche, con perdite per azionisti, obbligazionisti e correntisti oltre i 100 mila euro, e poi da un fondo comune di 55 miliardi che sarà accumulato gradualmente dagli stessi istituti di credito dal 2016 al 2026. Il fondo comune quindi arriverà solo fra diversi anni, e con alcuni punti ancora da chiarire. Nel frattempo, e per i salvataggi più costosi, saranno sempre i bilanci nazionali a pagare, cioè i contribuenti. Anche qui si è trattato di un compromesso al ribasso imposto dalla Germania, che teme di essere chiamata a pagare per le banche degli altri, rispetto alla prima ipotesi di far intervenire direttamente il fondo salva-Stati. In ogni caso la direzione resta quella di una mutualizzazione delle risorse e arrivando al vertice il presidente della Bce Mario Draghi ha definito l'accordo «un importante passo verso il completamento dell'unione bancaria». Positivo anche il commento del premier Enrico Letta, secondo cui ci sono le condizioni «perché sia un buon accordo» visto che i risparmiatori «non saranno più chiamati, com'è stato in passato, a salvare le banche in crisi». Per il capo delegazione Pd al Parlamen-

to europeo, David Sassoli, con l'unione bancaria «è arrivata l'Europa che è mancata in questi anni». Alcuni però hanno puntato il dito al bicchiere mezzo vuoto, a cominciare dal presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, che ha giudicato troppo lento il meccanismo venuto fuori dai negoziati. «Se una banca non può essere salvata in una settimana per evitare un effetto domino il sistema diventa troppo complesso», ha dichiarato, «è la Commissione che deve avere un ruolo centrale e non organi poco trasparenti con interessi altrettanto poco chiari». Altrimenti, ha ammonito, un eventuale salvataggio bancario diventerebbe un caso di «operazione di successo, paziente morto». Deluso anche l'economista Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del comitato esecutivo della Bce. Il processo decisionale è «macchinoso e coinvolge troppi organi», ha scritto dalle colonne del Financial Times, la capacità del sistema di fare prestiti sui mercati «non è chiara», il periodo di transizione «è troppo lungo» e l'obiettivo principale, la separazione tra rischi bancari e bilanci nazionali «non è stata raggiunta».